



COMUNICATO STAMPA

EMBARGO

Il contenuto di questo comunicato stampa ed il rapporto relativo non devono essere citati o riassunti per mezzo stampa, radiotrasmissione o supporti elettronici prima delle **17:00 GMT del 14 Settembre 2017**
(13:00 New York, 19:00 Geneva, 22:30 Delhi, 02:00 – 15 Settembre Tokyo)

UNCTAD/PRESS/PR/2017/30*
Originale: Inglese

LE NAZIONI UNITE SEGNALANO CHE LE POLITICHE DI AUSTERITÀ INDUCONO CONFLITTI DI GENERE

Ginevra, 14 Settembre 2017 – Secondo un rapporto pubblicato oggi dalla Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo (UNCTAD), alle donne sono ancora precluse le migliori opportunità lavorative nonostante il tasso di partecipazione femminile alla forza lavoro sia in crescita.

Il rapporto sul commercio e lo sviluppo 2017, intitolato "Oltre l'austerità: verso un nuovo corso per l'economia globale", sostiene che questa segregazione di genere sia legata alla sempre più limitata offerta di "buoni posti di lavoro" rispetto all'offerta complessiva. Alla base di queste difficoltà sul mercato del lavoro ci sarebbero le scelte macroeconomiche prevalenti a livello globale, assieme ai progressi tecnologici ed al cambiamento strutturale in atto.

Il rapporto sottolinea come il semplice incremento dell'occupazione femminile non garantisca di per sé sviluppo economico ed un percorso di crescita più inclusivo. "Per raggiungere una reale parità di genere sul mercato del lavoro occorre fare molto di più che aumentare il tasso di partecipazione femminile alla forza lavoro", ha dichiarato il segretario generale dell'UNCTAD Mukhisa Kituyi.

Secondo l'UNCTAD, l'esclusione delle donne dalle migliori opportunità lavorative, riducendo la quota di reddito nazionale spettante al lavoro, contribuirebbe anche all'incremento della disuguaglianza. Tutto ciò avrebbe poi ricadute negative sulla domanda aggregata e, dunque, sulla crescita economica. I posti di lavoro migliori si trovano generalmente nel settore formale dell'economia, dove le condizioni lavorative sono meglio regolamentate, i salari tendono ad essere più elevati e vi è una maggiore mobilità.

Il rapporto conclude che facilitare l'accesso delle donne ad una occupazione lavorativa di qualità è di cruciale importanza. In tal senso, l'UNCTAD suggerisce di incrementare gli investimenti in infrastrutture sociali che consentano alle donne di conciliare il lavoro retribuito con le responsabilità domestiche. Abbinare questi sforzi ad interventi sul lato della domanda, e dunque a politiche fiscali più espansive, porterebbe poi ad un incremento della domanda complessiva di lavoro migliorando così anche le prospettive economiche per gli uomini.

* **Contatto:** UNCTAD Communications and Information Unit, +41 22 917 58 28, +41 79 502 43 11, unctadpress@unctad.org, <http://unctad.org/press>

Per il lungo termine, invece, tenuto conto delle sfide occupazionali associate ai cambiamenti strutturali e tecnologici e delle responsabilità delle donne in materia di assistenza, UNCTAD suggerisce di mettere al centro delle strategie di sviluppo la riqualificazione delle attività di assistenza domestica retribuite e non.

Includere le donne, escludere gli uomini?

In uno scenario globale caratterizzato da politiche di austerità e da un'elevata mobilità di capitali, c'è il pericolo che miglioramenti nella parità di genere possano generare conflitti, visto che l'aumento dei tassi di occupazione femminile si riflettono nella maggior parte dei casi in una riduzione della partecipazione maschile. Questo è un fenomeno ancora poco visibile e non ampiamente discusso, e sebbene si manifesti in maniera più marcata solo nelle economie avanzate, è ormai una caratteristica generalizzabile ai mercati del lavoro in tutto il mondo (vedi figura 1).

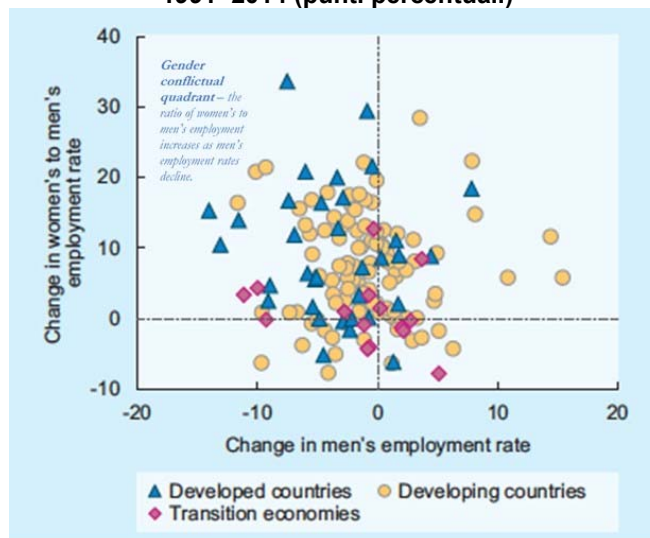
Le perdite medie dei tassi di occupazione maschile tra l'80% dei paesi avanzati in cui la partecipazione degli uomini si è ridotta tra i primi anni 1990 ed il 2014 ammontano a 5,3 punti percentuali; la partecipazione delle donne è aumentata invece in media di 2,3 punti percentuali in questi stessi paesi. C'è una maggiore variabilità tra i paesi in via di sviluppo, ma in più della metà dei casi vi è stato un declino della partecipazione maschile a fronte di un aumento di quella femminile. In questi paesi, l'occupazione degli uomini è diminuita in media di 2,7 punti percentuali, mentre quella delle donne è aumentata di circa 6,3 punti percentuali.

La mancanza di industrializzazione genera più danni alle donne che agli uomini

La progressiva sparizione dei lavori tradizionali e di parte della produzione manifatturiera è una delle cause delle crescenti disuguaglianze nei paesi più avanzati e sta avendo un impatto particolarmente marcato sui lavoratori di mezza età. Ma il numero di posti di lavoro nel settore industriale è diminuito anche in molti paesi in via di sviluppo che stanno vivendo problematiche di deindustrializzazione precoce, e l'impatto è molto più significativo sull'occupazione industriale delle donne che su quella degli uomini. Nei paesi in via di sviluppo l'occupazione maschile nel settore industriale in rapporto all'occupazione maschile complessiva è scesa in media del 7,5% tra il 1991 e il 2014, per le donne questo dato sale fino al 39%.

L'aumento del capitale fisico utilizzato nella produzione industriale ha delle conseguenze particolarmente negative per le donne. E dunque, con l'aumento nell'intensità di capitale associata all'automazione, sembra improbabile che una rivoluzione tecnologica nelle economie emergenti e nei paesi in via di sviluppo possa avere un impatto positivo sull'uguaglianza di genere.

Figura 1: Cambio del rapporto fra tasso di lavoro femminile e maschile e del tasso di lavoro maschile, 1991–2014 (punti percentuali)



Fonte: UNCTAD.

*** ** **